Claudio Di Marco

Quando i calciatori avevano i baffi

Accademia Barbanera

Compendio gratuito
Con modifica della stesura originale

Claudio Di Marco

Quando i calciatori avevano i baffi

Il calcio viterbese – ma non solo – rivisitato con la maturità dell'ex ragazzo che vedeva all'opera i bravi "baffuti" giocatori di una volta

Accademia Barbanera

2017

Prefazione

Chi mancasse da Viterbo più o meno a lungo, per le ragioni più diverse, e volesse salutarlo, saprebbe comunque dove trovarlo, almeno due volte al mese e di primissimo pomeriggio, soltanto però se il campionato è già iniziato. Claudio è sempre lì, nella sala stampa che s'affaccia sul manto verde e sempre affaticato del Rocchi: cronista, testimone e persino reporter. In quella sala stampa, immancabilmente, al rintocco dell'intervallo tra il primo e secondo tempo, vado anche io: e non solo per sfuggire, quando inverna, al morso della tramontana, almeno per quel quarto d'ora. Ci vado per fare due confortanti chiacchiere con tutti gli amici e le amiche che stanno preparando, per l'indomani, il croccante articolo che sfami per un giorno, il goloso lunedì delle classifiche, la fame atavica di noi tifosi. Non c'è bisogno nemmeno di dirlo: la cucina di Claudio è sempre tra le migliori e tra le più attrezzate.
In tutti questi anni, durate quella fatidica pausa, ho conosciuto tutte le gradazioni dell'umore di Claudio, ogni volta dettato da ciò che era accaduto in campo nel primo tempo: divertimento, entusiasmo, euforia, ma anche delusione, disincanto, persino depressione. Umore - è proprio il caso di dirlo - che è sempre il risultato di una memoria ogni volta pronta a farsi storia e a tradursi in piccola e tenace leggenda da campanile, il nostro di viterbesi che, non dimentichiamolo, cammina per davvero ogni 3 settembre lungo le vie anche più strette della città, con in cima la sua minuta e tenace santa, al passo di cento facchini. Perché ricordo Rosa e la celeberrima Macchina che stupisce il mondo? Perché noi viterbesi, grazie a colei che fu in grado di respingere Federico l'imperatore fuori le porte della città, siamo assai più

bravi di un rodomonte ad allestire e sollevare le nostre leggende. Quando, ovviamente, si ha un po' della stoffa dell'aedo, del brado: e Claudio di sicuro ce l'ha.
E' da una vocazione così che è venuto fuori questo libro: che coniuga, con disinvoltura, epopea e cronaca, disposizione al ricordo memorabile e rigorose competenze tecniche. Ripercorriamo come in volo, talvolta con struggente nostalgia, talaltra con antico spirito guerriero, quei decenni al volo, a partire dai mitici anni Settanta, per giungere sino all'oggi. Claudio racconta e dipana storie. Avanza ipotesi tecniche. Ritrova l'antica umanità. Ricorda le formazioni tipo. Allestisce quelle ideali. Affida momenti di vero godimento tribal-patriottico: a noi, appunto, che membri siamo, e con orgoglio, di quella tribù viterbota. E poi ci sono quei baffi, così diffusi in quegli anni Settanta, che incutevano sentimenti di antico rispetto al giovane che, allora e come me, s'affacciava al calcio e alla vita, che il calcio sa così bene simbolicamente ricapitolare. I baffi, dicevo: che diventano qui come una specie di araldica dell'onore. Di passioni gagliarde.

Massimo Onofri

Scrittore di fama internazionale

Grande appassionato di calcio viterbese

Le origini

Una Viterbese – e un calcio in generale - per ogni decennio. Per tutti i gusti, per tutte le generazioni. Per un calcio che, insieme ad essa, si è trasformato inesorabilmente nel tempo.
Dalla vecchia Palazzina, appena ricoperta di verde, su cui sfrecciarono gli uomini che fecero volare la Viterbese in serie C, quelli che si fermavano al bar di fronte allo stadio a giocare a biliardo, che scherzavano con i giovani cronisti, che erano felici di stabilire contatti umani – e d'amicizia – con le persone che li circondavano. Parlavano tanto. E con piacere.
Altro che le sterili conferenze stampa di oggi, che quasi tutto hanno tolto alla creatività e alla fantasia del giornalista.
Da quella Palazzina – quindi - al Rocchi "rivisto e corretto" della terza volta di Camilli. Un Rocchi che, nonostante la ricostruzione, mostra il fianco a evidenti carenze, per le quali si sono invocati più volte gli interventi del Comune di Viterbo per poterlo adeguare alle prescrizioni federali, sempre più restrittive.
Un Rocchi che a molti piace nella sua nuova versione. A altri, invece, no. Soprattutto per la visuale di chi siede in tribuna, con un intero lato scarno, in muratura, con rampa di accesso per le auto delle forze dell'ordine. Insomma, un pugno nello stomaco, in evidente contraddizione con gli altri tre lati, dove il colpo d'occhio è sicuramente più interessante.
Di stadio se ne parla ogni anno, soprattutto fantasticando sul futuro, ma intanto rimane all'incirca lo stesso. Quello che ha visto tante generazioni di calciatori scorazzarvi sopra, quelli di un calcio a cui rivolge il pensiero un amico, uno dei tanti che abbiamo conosciuto durante le centinaia di migliaia di volte in cui abbiamo varcato i cancelli di via della Palazzina.

"Dovrei dirgli grazie, al calcio. Mi ha cresciuto, mi ha dato da vivere. Però qualcosa si è rotto, non mi piace più. Ne ho avuto conferma recentemente, quando durante una partita - credo Nigeria-Svezia – ho cambiato canale. Forse sarà crisi di rigetto o saturazione, ma il calcio che ho amato, ora mi annoia.
Le telecronache sono infarcite di valutazioni: Tizio vale "ics", oppure Caio vale"ics, più "ypsilon".
Messi che si fa biondo cenere, creste di gallo da ultimo dei Mohicani, rasoiate improbabili date dai barbieri che oggi si chiamiamo "stilhair".
Pochi ricchi che spendono fortune per poche squadre, che poi sono quasi sempre quelle che vincono, facendo mancare il fattore più importante, l'imprevedibilità, quella che ti faceva amare la vecchia schedina del Totocalcio, dove indovinare i risultati - e far tredici - era cosa rara.
Insomma, non lo riconosco più questo sport. Sia dentro il campo, sia fuori, dove c'è chi passa ore e ore in strada per farsi un "selfie" con chi gli capita e poi postarlo in rete come fosse da sempre un suo grande amico, uno con cui condividere una vita, da cui farsi aiutare a vivere.
Non sarebbe meglio un "selfie" con chi - ogni giorno - passa ore e ore dentro un laboratorio per individuare una cura per il cancro? I veri eroi sono quelli, gli altri sono semplicemente attori in uno spettacolo sempre più discutibile.
Forse finiranno presto petrolio e petrolieri: forse si ritornerà a vedere il vecchio caro calcio di una volta, senza lustrini, senza mostrine, ma di nuovo consegnato alla semplicità popolare. Come una volta, niente di più!"

Gli anni '70

Sono gli anni vissuti a metà, tra gli approcci al giornalismo e gli ultimissimi trascorsi da semplice appassionato delle maglie gialloblu.
Era il periodo delle "superiori", quello in cui il giovedì pomeriggio si usciva da scuola e si andava in motorino (molto spesso in due) allo stadio a vedere la classica ed immancabile partitella di metà settimana della Viterbese.
Era tutto meraviglioso. Sembrava tutto gigantesco, anche quando - all'esordio in serie C - la Salernitana ebbe la meglio e si prese i due punti (già, erano ancora due per la vittoria) allo stadio di Via della Palazzina, che si chiamava ancora "Comunale" e non ancora intitolato a Enrico Rocchi, il presidente della storica promozione in terza serie.
Questo decennio, così ricco di storia e di emozioni, rimane indelebile nella memoria dei giovani dell'epoca. Un decennio in cui si susseguiranno due campionati bellissimi in serie C, prima della retrocessione del 1973.
Poi la risalita di tre anni più tardi e del nuovo addio ad un campionato tanto amato dalla gente di Viterbo per aver regalato – nel tempo - soddisfazioni eccezionali, ma anche amarezze e dolori fuori da ogni logica.
Erano gli anni di un calcio pulito, di stadi sicuri, delle partite da vedere con tutta la famiglia.
Anche l'ambito sociale era eccellente: la serenità e l'educazione regolavano la vita di ogni comune mortale, anche se si combattevano battaglie civili importanti. Come per il divorzio, un evento che rivoluzionerà, in pratica, il costume della gente italiana, spaventando un po' una parte di essa, quella ancora non preparata ad un passo in avanti così significativo.

Così come sbigottirono molto i primi "anni di piombo" e il terrorismo che segnò un periodo nero in Italia. Ecco, il calcio serviva anche per quello, per dimenticare per due ore le negatività del mondo di allora,
Che, a ripensarci ora, sembrano anche lievi, tenendo conto di quello che è poi accaduto più tardi. Nel corso degli anni. Fino ad oggi. In quella entità calcistica giunta così in alto c'era stato il coraggio negli investimenti del presidente Rocchi e la passione di tanti dirigenti che lo affiancarono – a vario titolo – in quella avventura. Tra questi un attivissimo Gastone Sileoni, che si prodigò anche per la cura del settore giovanile.

Due con i baffi: Dario Cheula e Sergio Di Prospero

Di giocatori con i baffi ce n'erano molti. Anche Dario Cheula, arcigno difensore mandato nella Tuscia dalla Juventus a fare esperienza, dal lontano Piemonte.
"Probabilmente - dice Cheula, con l'u-miltà della gente di una volta – Viterbo ha dato più a me di quanto io non abbia dato alla "causa".
Ricordo gli anni in gialloblu come fantastici, praticamente irripetibili. La gente è stata eccezionale nei miei confronti e mi ha insegnato tanto. Non avrei voluto mai tornare indietro, ma avevo dei problemi di studio e anche familiari, con il mio nucleo abbastanza disgregato dopo la morte di mia madre. Porto Viterbo sempre nel cuore e - appena posso - vado ancora oggi a guardare il risultato della squadra, la domenica.
Allora – era la stagione '73-74 - eravamo allenati da Benaglia, avevamo una buona squadra e una buona difesa, in cui immodestamente giocavo anche io, con gente che era rimasta dalla serie C, come Ciccozzi, Testorio, Scicolone, Toscano e Vuercih, ma anche con giovani interessanti, come l'altro mio

"compagno di avventura", Bembo, giunto dalla Juventus come me, ma un anno prima, Arrais, Olivier.
Con quest'ultimo ci siamo poi ritrovati successivamente, quando entrambi abbiamo fatto parte della Nazionale Dilettanti, quella di serie D.
Mille ricordi, come quello di una amichevole contro la Lazio del compianto Maestrelli. Io marcai Martini, Vuerich chiuse perfettamente su Chinaglia nel primo tempo: riuscì a non farlo segnare e all'intervallo si andò sullo zero a zero, che era una cosa sempre gradita contro le formazioni di serie A.
Feci una bella impressione ai dirigenti biancocelesti, che presero informazioni sul mio conto: mi avrebbero anche voluto, ma io ero di proprietà della Juventus e tutto finì lì.
Mi ricordo anche del derby assai sentito con il Civitavecchia. Era una giornata molto piovosa e noi vincemmo per tre a uno, con i gol – mi sembra – di Mantovani e Toscano, tra gli altri. La gente era felicissima e ci sosteneva tantissimo, da sotto gli ombrelli, con l'incessante coro "Vi-ter-be-se, Vi-ter-be-se".
L'anno successivo fu più difficile per me, perché arrivò anche il servizio militare. E' vero che ero di stanza presso l'Aeronautica di Viterbo, ma è anche vero che avevamo un ufficiale terribile, che ci faceva sempre giocare a pallone, anche quando avrei avuto bisogno di riposarmi.
Mi provava ripetutamente in tutti i ruoli e qualche volta non ci capivo più niente: per fortuna tornavo alla Palazzina e, seppur stanco, ritrovavo il piacere di stare con i compagni di squadra e con gli sportivi gialloblu.
Di quei compagni di squadra avrei visto volentieri in serie A uno come Olivier o come Rizzato, quest'ultimo fisicamente un po' gracile, ma bravo con i piedi come pochi. Oppure un "furbissimo" come Toscano o un professionista eccezionale come Vuerich."

Ora Cheula è un apprezzato odontotecnico in quel di Asti. Quando arrivò a Viterbo, se ne era appena andato Sergio Di Prospero, un altro di quelli con i baffi. Aveva spiccato il volo verso Arezzo, poi entrato in uno scambio con l'Alessandria. Lui che si era "svezzato" da solo, senza privilegi per gli under, senza procuratori che lo proponessero a destra e a manca, che gli spianassero la strada. Era esploso nella serie C a fuor di popolo. A suon di gol. Lui, che era il più giovane in campo e che doveva vedersela contro i grandi difensori di allora, quelli che stavano per raggiungere la massima serie o quelli che da essa erano discesi, ma che avevano ancora una gran voglia di far bene e di "stoppare" gli attaccanti. Con le buone o con le cattive.

E pensare che da ragazzino non era riuscito - in prima battuta - a far parte della Viterbese. Era al Nagc (l'equivalente delle scuole calcio di oggi, con la sola – ma enorme – differenza che non si pagava nulla e che ci entravano soltanto i più bravi), ma per via di un paio di scarpini che non possedeva, finì al Pilastro. Qui Don Angelo Massi aveva messo in piedi una squadra di ragazzi molto forte, con tanti giovani in bella evidenza, molti dei quali, qualche anno più tardi, passarono in gialloblu, portati da Brugiotti, che divenne l'allenatore della juniores e della Berretti.

"Mi trovai subito bene – dice Sergio Di Prospero – insieme ai miei amici del Pilastro e con molti di essi esordii a Parma, nel famoso giorno dello sciopero dei giocatori della prima squadra. L'anno successivo, invece, venni aggregato a stagione appena iniziata: avevo diciotto anni ed esordii da titolare, contro la Maceratese.

Non giocai un bel primo tempo, per cui temevo di essere sostituito, quando, invece, Quirini mi diede la palla giusta: stoppai di petto, feci fuori il libero avversario e - a tu per tu col

portiere – misi dentro il pallone del mio primo gol in gialloblu. Diventai un titolare e per me fu un crescendo rossiniano. Ne segnai tanti altri, di gol, anche se – forse – il più bello della carriera lo realizzai con la maglia del Montecatini, nel derby con la Carrarese. Un tuffo di testa - in mezzo al fango - che ancora oggi ricordo con piacere."

Da Viterbo spiccò il volo verso una grande carriera, forse anche poco, rispetto ai mezzi atletici e tecnici che possedeva. Accettò di passare ai Grigi dell'Alessandria, entrando in uno scambio – gestito dal "suo" Grosseto - con l'esperto Musa. In quella squadra c'erano Reja, Mazzia e Dolso, pezzi da novanta del calcio nazionale.

Sfide contro formazioni di tutta Italia, molte delle quali arrivate, poi, in cima al sistema calcistico nazionale. Spesso la Viterbese riusciva a tener loro testa, facendo scorrere davanti agli occhi degli innamorati della Palazzina centinaia e centinaia di giocatori che riuscirono a portare in alto il nome della città dei Papi.

Eppoi – a partita finita – la gioia di andare immediatamente al Corso, a fare le "vasche", a sfoggiare la "mezza riga", il taglio di capelli che andava per la maggiore, o i pantaloni a "zampa di elefante", che non erano affatto belli a vedersi, ma che non potevano mancare nel guardaroba di un giovane di inizi anni settanta.

E chiaramente neanche in diversi calciatori, con i baffi o senza. Ne ho conosciuti tanti di quei giocatori. Atleti veri o talentuosi. Conosciuti davvero, nel vero senso della parola, non come accade oggigiorno, che finisce una stagione e non hai scambiato neanche un parola con la maggior parte di essi.

Alcuni li guardavi pure con una certa timidezza, essendo tu un giovane che si avvicinava all'attività giornalistica e qualcuno

dei più famosi, magari già un trentenne, che ti sembrava enormemente più grande di te.
Alcuni di essi ho avuto modo di rivederli nel corso degli anni, soprattutto quando – a causa delle "legge del tempo che passa" - ormai erano degli ex che somigliavano poco ai prototipi di atleti cha avevano calcato con successo i campi di mezza Italia, oltre che quello viterbese.

Buliccame
Fondato da Giovanni Jucchesi
Quindicinale di opinione ed informazione Sped. in abbon. Postale - Gruppo II
! Viterbese - Civitavecchia : derby più che mai !
E' UNO DEI PIU' IMPORTANTI ED ATTESI DERBIES DEGLI ULTIMI ANNI, CON I MARITTIMI IN TESTA ALLA CLASSIFICA E, FINALMENTE, VERAMENTE FORTI ED I GIALLOBLU' DI VITERBO SUBITO DOPO.
Viterbese-Civitavecchia questa volta è derby più che mai! Al di fuori dei motivi campanilistici e tradizionali che caratterizzano sempre tale incontro, spiccano ora le altissime posizioni di classifica delle 2 protagoniste.
Negli ultimi anni infatti, neroverdi e gialloblu mai si erano trovati a due/tre respirando aria di promozione, ma sempre in momenti critici, le cui paure e le cui ansie hanno sempre fatto scemare lo spettacolo tecnico-tattico del match.
Il Civitavecchia è capolista solitaria, quel che più conta, è veramente forte; vanta una prima linea a dir poco esplosiva, con un centrocampo raro a vedersi in quarta serie.
In più Melchiorri ha trovato anche un portiere saracinesca, quel Massimiani che rifiutò il trasferimento alla Viterbese.
I terzini operano in chiave moderna. Bisceglia e Fabiani, infatti non disdegnano le discese lungo linea con puntate a rete; tanto è vero che contro il Frosinone, proprio di centrocampo e con Solfanelli e Sciolone punte.
Chiudiamo con le statistiche.
Da quando la Viterbese è scesa dall'a Serie C, in quattro incontri che ha disputato contro i marittimi di Civitavecchia, ha vinto tre volte ed ha pareggiato una volta.
Nel 73-74 ha vinto al Comunale di Viterbo (3-1) con reti di Sciolone, Toscano e Mantovani. A Civitavecchia altro successo con doppietta d Sciolone.
Nel 74-75 sempre al comunale di Viterbo ancora un successo (1-0)
ti due giovani
la crisi di Viterbo
degli adulti con la loro apatia. Ma non è che si possa dare tanto torto a questi nostri coetanei! Come fanno i giovani ad essere partecipi alla vita cittadina, se questa parte, ciparione non è accettata da nes-
COSI' IN CAMPO
CIVITAVECCHIA
Massimiani
Bisceglia Fabiani
Benedetti Presutti Paparelli
Snidero Rossi Comassi Busnardo Garito
Scapecchi Solfanelli Sciolone Sala Poggi
Vuerich Testorio Cuccuini
Fabri Lucchi
Cenci
VITERBESE

La gentilezza e la gioia di ritrovarsi, di riparlare degli anni che furono, però, non ha mai fatto difetto a questi gentiluomini. Anche questo è stato il vanto di aver fatto del giornalismo in quegli anni, perché ha rappresentato un canale di vita parallela, che ha arricchito spirito e cultura.
Nostalgia Canaglia! Quella che ti prende è non ti lascia più. Quando ricordi le cose più belle. Quando le condividi con qualcuno a cui tieni, con qualcuno che ha vissuto— tutta o in parte—la tua stessa storia. Bicchierini, Cecchelin e Caporossi ed ecco che la formazione è fatta. Basta lasciarsi andare, chiudere gli occhi e ritrovarsi di quaranta anni più giovani, immersi in uno dei successi più belli della Viterbese. Chi si onorava di metterci a disposizione

immagini della Viterbese, era Giorgio Mattioli, che ha immortalato intere generazioni. Lo avrebbe fatto ancora a lungo, se non se ne fosse andato troppo presto.
Una foto – allora – pubblicata sulla pagine del giornale era quasi un cimelio, visto che ne "uscivano" pochissime, per vari problemi. Non era facile trovare validi operatori che seguissero le partite, eppoi l'impaginazione di allora prevedeva soltanto pochi inserimenti di immagini. Tecnicamente era complicato collocare le foto in mezzo al mare di piombo creato dalla "linotype", la macchina della tipografia, che ogni notte creava migliaia e migliaia di righe, che poi diventavano giornale.
Era l'Italia che cantava "Tornerò" dei Santo California, quella del magico Torino che vinse il campionato con un punto di vantaggio sulla Juventus.
Era il calcio sano, quello in cui i giocatori non avevano bisogno dei procuratori: sapevano contrattare i propri cartellini e la loro carriera, anche sbattendo i pugni sul tavolo, se necessario. Era il calcio in cui – a livello medio – non si guadagnava molto: in quella Viterbese, ad esempio, lo stipendio era attorno alle seicento mila lire mensili. C'era anche qualche giovane, come Caporossi, che guadagnava centocinquantamila lire, ma era ugualmente felice come una Pasqua, di trovarsi lì.

LE FORMAZIONI-TIPO DEL DECENNIO 1971-1980

1970/71: Restani, Ciccozzi, Lorenzon, Piacentini. Marini, Vuerich, Toscano (Staccioli), Bartoletti (Bertoldo), Pescosolido, Rigantè, Menegon (Fragasso). Allenatori: Merlin, Rambone

1971/72: Massitti, Ciccozzi, Carratoni (Testorio), Bertoldo, Vuerich, Marini, Pescosolido, Bazzarini, Fragasso, Dianti (Rigato), Toscano (Di Prospero). Allenatore: Banchetti

1972/73: Massitti, Bembo, Piacentini, Vallacchi (Ciccozzi), Cicchi, Colafrancesco, Quirini (De Joannes), Petrolo, Fornara,

Bazzarini, Di Prospero. Allenatori: Banchetti, Lupi

1973/74: Colavetta (Pastorello), Ciccozzi, Cheula (Bembo), Arrais, Testorio, Vuerich, Mantovani, Olivier, Scicolone, Rizzuto (Casciani), Toscano. Allenatore: Benaglia

1974/75: Cenci, Bembo (Lucchi), Tarantelli, Arrais, Testorio, Vuerich, Olivier, Casciani, Scicolone, Scapecchi, Toscano. Allenatori: Benaglia, Valentinuzzi

1975/76: Cenci, Fabri, Tarantelli, Cuccuini, Testorio, Vuerich, Spano (Boi), Sala, Scicolone, Scapecchi, Solfanelli. Allenatore: Persenda

1976/77: Cenci, Fabri, Tarantelli, Maggioni (Liquori), Testorio, Calcagni, Rakar, Spano, Sella, Porcari, Bernardis. Allenatore: Persenda

1977/78: Mapelli, Lucchi, Tarantelli, Cuccuini, Testorio, Palmieri, Cecchelin (Spano), Boi, Bernardis, Sala, Morera (Caporossi). Allenatori: Alberici, Lini

1978/79: Mapelli, Bina, Onofri, Cuccuini, Carlucci, Palmieri, Boi (Perazza), Patacca, Quatrini, Sala, Pepe (Morelli). Allenatore: Franzon

1979/80: Cari, Petronilli, Berdini, Cuccuini, Carlucci, Mecocci (Nanni), Puccica, Boi, Vacca, Onofri (Patacca), Riggi. Allenatore: Franzon

LA MIGLIORE FORMAZIONE DEL DECENNIO:

Restani, Ciccozzi, Tarantelli, Cuccuini, Testorio, Vuerich, Rakar, Bertoldo, Scicolone, Rigantè, Solfanelli

LA SECONDA FORMAZIONE:

Massitti, Fabri, Lorenzon, Patacca, Vallacchi, Calcagni, Fragasso, Onofri, Di Prospero, Scapecchi, Sella

I MIGLIORI ALLENATORI:

Gennaro Rambone, Roberto Franzon, Valentino Persenda

Gli anni '80

Sono gli anni in cui il calcio nazionale cerca di uscire dal primo scandalo delle scommesse. Lo aiuterà molto la vittoria ai Mondiali in Spagna e tutto tornerà alla normalità, come spesso accade in Italia.
Basta mettere il problema da una parte e non parlarne, per avere l'illusione di averlo risolto. Tanto è vero che di scommesse se ne continua a parlare ancora adesso e che in più di un'occasione – esse, anche recentemente - hanno rivoluzionato le classifiche dei campionati.
Sono gli anni in cui compaiono le prime stragi, in cui un certo tipo di benessere diffuso si scontra con il timore della gente. E sono in molti a lasciare la vita sull'asfalto, sia con gli incidenti stradali che aumentano, sia nelle forze dell'ordine, che - sempre più spesso - si trovano impreparate ad affrontare la criminalità dilagante.
Anche Viterbo ne fa le spese, quando una imboscata di rapinatori in fuga - alle porte del capoluogo - toglie ingiustamente la vita a due carabinieri: il maresciallo Pietro Cuzzoli e l'appuntato Ippolito Cortellessa.
Nel calcio gialloblu sono anni un po' anonimi, quelli iniziali. Una società sempre alle prese con qualche spicciolo da rimediare per spaccare la lira e campionati di serie D abbastanza lontani dai primati, anche se alcuni di essi preceduti da proclami di grandi vittorie. Mai rispettati.
Come la stagione 83/84, con la coppia di attaccanti formata da Di Prospero (tornato al suo "primo amore") e Di Meo, ritenuta - a ragion veduta - tra le migliori dell'intero campionato.
Tanta sfortuna e altrettanti infortuni: niente frizzi e lazzi, ma addirittura una retrocessione, a cui farà seguito un ripescaggio, che non modificherà di molto idee e investimenti societari.

Il decennio parte con la stagione 80/81, con un altro campionato in serie D, con Rosati allenatore, con diversi giovani inseriti nella rosa e qualche esperto che avrebbe dovuto "esplodere", se la società avesse mantenuto le promesse.
Sembrano ormai lontani gli anni della serie C, anche se gli sportivi gialloblu un pensierino ce lo fanno sempre, soprattutto quelli seduti sulla vecchia tribuna Prato Giardino, abbattuta poi nel 2007 e mai più ricostruita, lasciando un grande vuoto in chi l'aveva "vissuta". Era una sorta di "salotto del calcio": si vedeva benissimo la partita e costava poco.

Gli inizi difficili del decennio. Tonino Mecorio e la sfortuna di Tino Filippi

E' l'Italia in cui i giovani ancora sognano: riescono con intelligenza buonsenso a rinunciare a molte cose, meno che a due: il calcio e la cassetta col nastro magnetico da mostrare con orgoglio nello "stereo" dell'automobile, in primis la Fiat 500 – di solito usata - che spopolava tra i neo patentati.
Tra i tanti talenti che la Tuscia sfornò negli anni settanta e ottanta non può non essere ricordato Tonino Mecorio, che si mise subito in mostra da giovanissimo, esordendo in terza categoria nella sua Piansano. Il salto verso l'alto fu praticamente immediato e Mecorio passò per Tuscania, approdando poi a Trapani, dove fece una grande esperienza in serie C, al pari di Frosinone e Civitavecchia. Erano i tempi in cui i calciatori – oltre ad avere i baffi – pensavano pure al futuro e a trovarsi un lavoro, per quando avrebbero attaccato le scarpette al chiodo.
Ed infatti – tramite il pallone – riuscì a farsi assumere in banca. Ed era già un dipendente bancario quando approdò alla Viterbese, nel 1981.
Quattro stagioni importanti, in cui aveva ancora tanto da dare al calcio, in cui si alternava in più ruoli, in cui arrivò a diventare il capitano della squadra gialloblu.

Tonino Mecorio ed il campione del mondo Bruno Conti

Una squadra che incontrò quasi per caso. Un pomeriggio, insieme ad Amendola, direttore della banca di Tuscania e appassionato di calcio, fece un "salto" alla Palazzina, dove la formazione gialloblu di Neno Cerusico stava muovendo i primi passi della stagione. Venne riconosciuto da Fallone, che era stato suo compagno di squadra, che lo chiamò in mezzo al campo per abbracciarlo e farlo conoscere agli altri e all'allenatore.

L'invito ad unirsi al gruppo fu immediato. Mecorio promise di pensarci qualche giorno, di parlarne anche con il suo direttore – in banca – eppoi decise di accettare di indossare la maglia gialloblu. Una bella avventura, finita quattro anni dopo non benissimo, per via del comportamento di chi dirigeva allora la società gialloblu, che decise di allontanarlo. Tutti i compagni di squadra fecero quadrato: si schierarono dalla parte del capitano e la dirigenza fece un passo indietro, ma ormai l'ultimo infortunio al ginocchio aveva inciso molto e a fine anno quella esperienza in gialloblu ebbe termine.

"Di allenatori ne ho avuti tanti – dice Tonino Mecorio - e sicuramente molti di loro mi hanno regalato qualcosa per

crescere come calciatore e come uomo. Ma non faccio torto a nessuno se dico che il migliore è stato Roberto Melchiorri. Un tecnico eccezionale, uno che preparava le partite con una cura incredibile, che ti dava tutte le indicazioni possibili e immaginabili sugli avversari, sull'uomo che dovevi marcare, tutte le caratteristiche tecniche e tattiche che poi, in campo, ti aiutavano tanto.
Erano i tempi in cui, per sapere i risultati delle partite, dovevi aspettare il lunedì mattina e leggerli sui giornali, ma lui era sempre informatissimo, come se fosse stato ininterrottamente collegato in diretta con tutti i campi. Un vero professionista, che controllava tutti i giocatori anche nei momenti trascorsi fuori dal campo di gioco. Teneva tantissimo all'alimentazione. Ricordo una volta a Civitavecchia, quando la mattina andai al bar a far colazione e mi feci "attrarre" da un cornetto con la panna. Decisi di "sgarrare", ma caso volle che Melchiorri entrò nel locale e mi beccò: me lo fece andare di traverso, sia per la ramanzina che per la multa che mi affibbiò.
Quel suo Civitavecchia del 75/76, quello in cui giocai io, nonostante l'infortunio che mi tenne fuori per diverso tempo, meritava davvero di vincere il campionato: con tutto il rispetto per la Viterbese, noi non eravamo da meno."
Fu sempre ai primi posti della classifica rendimento gialloblu e nel 1982 vinse il premio di TeleViterbo, con la sua partecipazione alla manifestazione di premiazione svoltasi negli studi di Via Garbini dell'emittente fondata da Luigi Taurchini, particolare che potrà tornar utile a www.storiaradiotv.it, che scrive "non ci sono riferimenti al fatto di chi sia il fondatore della rete, nata nel 1976."
Non ho registrato spesso gravi infortuni durante le partite della Viterbese a cui ho assistito e di cui ho scritto il commento. Forse quello che ricordo di più, anche perché mi dispiacque in modo

particolare, fu quello dello sfortunato Tino Filippi. Era solo un ragazzino a cui piaceva già tirar due calci ad un pallone. Lo trovai studente del terzo anno dell'Istituto professionale, un indubbio esempio di grande educazione e disponibilità.
Lo avevo, però, già visto giocare un paio di volte – avendo realizzato altrettante telecronache per Tele Viterbo - e non era stato difficile intuire le potenzialità di questo sedicenne già esordiente in prima squadra.
La stima aumentò con la frequentazione nei locali scolastici. Crebbe al punto di farmi decidere di proporlo ai dirigenti della Viterbese per un suo passaggio in gialloblu. Il grande salto avvenne, ma in uno degli anni meno fortunati della storia gialloblu, un anno in cui sembrava addirittura essere stata allestita, come detto, una Viterbese da primato in serie D.
Ed invece andò tutto storto e ne venne fuori una retrocessione che umiliò un'altra volta ancora la gente gialloblu.
E in questo scenario poco fortunato andò a inserirsi pure il grave incidente a Tino Filippi, la frattura del perone, quando stava appena riuscendo ad inserirsi nella sua nuova squadra.
"Era un freddo pomeriggio di inizio dicembre – ricorda Tino Filippi – e stavamo facendo l'allenamento del venerdì, in vista della partita con il Velletri. Correvamo nei classici giri di campo: io ero l'ultimo della fila e davanti a me c'era Scisciola, il quale, per scherzare, si girò e mi dette una piccola spinta. Inavvertitamente mi salì anche su un piede, per cui, io, cadendo all'indietro, non potetti far nulla per evirare di appoggiare male il piede e il perone si fratturò.
Fu un lungo "calvario", soprattutto perché il periodo di ingessatura mi aveva praticamente atrofizzato la caviglia e devo ringraziare soprattutto Luciano Siddi, che allenava la juniores e che si fermava con me a farmi fare il recupero con carichi di

lavoro importanti che mi portarono a sbloccare, piano piano, l'articolazione. Finalmente potevo ritornare in campo, ma ormai era troppo tardi. La stagione era compromessa, la squadra aveva perso

l'interregionale dà i numeri

di Massimiliano Mascolo

15ª GIORNATA

OSTIA-0 — **VITERBESE-0**

Massimiani 8 — Di Paola 7
Proietti I 6 — Coletta 6,5
Manzo 6,5 — Mecorio 7
Proietti II 6 — Puccica 6,5
Livero 6 — Scisciola 6,5
Barraco 7 — Romagnoli 6
Roberti 6 — Bellocchi 6,5
Mancinelli 6,5 — Boi 6,5
Pedri 6,5 — Di Prospero 6
Altomare 6 — Mangiabene 6
Susini 6 — Mecocci 6,5
All.: Camevale 5,5 — *Bellucci* 7
Arbitro: Capogreco di Catanzaro

SOSTITUZIONI:
63' Piangerelli 6 per Barraco
69' Ragni NG per Pedri
89' Longo NG per di Prospero

NOTE: Pareggio per nulla problematico per i gialloblu sul campo di una diretta concorrente in una gara dominata dalla paura di perdere. Una sola grossa occasione per i padroni di casa, con un palo colpito, addirittura due grosse parate del portiere Massimiani certamente più impegnato del collega Di Paola esordiente a tempo pieno. In definitiva un buon inizio per l'84, ma il problema sarà continuare.

16ª GIORNATA

VITERBESE-2 — **NOCERA-0**

Bambini N.G. — Passeri 6
Coletta 6 — Picchioni 6
Mecorio 7 — Bruschi 6,5
Puccica 6,5 — Rinchi 5,5
Scisciola 6 — Biancalana 6
Romagnoli 7 — Rossi 5,5
Bellocchi 6 — Torli 5
Boi 6 — Trippolini 6
Di Prospero 6,5 — Gambini 5,5
Mecocci 7 — Monti 6,5
Morucci 6,5 — Santi 6
All.: Bellucci 6,5 — *Scala* 5,5
Arbitro: Capellupo di Catanzaro

RETI:
44' Boi
59' Di Prospero rigore

SOSTITUZIONI:
46' Franceschini 5 per Torti;
84' Mangiabene NG per Di Prospero;
88' Longo NG per Morucci

NOTE: Torna alla vittoria ed avanza in classifica una Viterbese dai due volti: un primo tempo deludente, con i padroni di casa incapaci di costruire né azioni né tantomeno disimpegni ordinati; il Nocera non approfitta di questo e la Viterbese malgrado tutto va al riposo in vantaggio grazie ad un gol di Boi nell'unico tiro in porta. Nella ripresa segna quasi subito Di Prospero che tra l'altro si è propiziato il rigore e da quel momento in poi i gialloblu dilagano contro avversari inconsistenti fallendo almeno altre tre occasioni.

17ª GIORNATA

ROMULEA-1 — **VITERBESE-0**

Palmucci 8 — Bambini 6
Marchionne 5,5 — Coletta 6,5
Boni 6 — Mecorio 6,5
Galli 6 — Puccica 6,5
Forti 6,5 — Scisciola 6
Ferri 5,5 — Romagnoli 6
Angelini 5 — Mangiabene 6
Francolini 6 — Boi 6
Clementi 5 — Di Meo 5
Croce 6 — Mecocci 5
Sozio 6 — Di Prospero 5
All.: Gastaldi 6 — *Bellucci* 6
Arbitro: Imbimbo di Avellino

RETI: 18' Croce

SOSTITUZIONI:
46' Canciello 6 per Angelini
59' Morucci 6 per Coletta
64' De Stefanis ng per Croce
80' Calcagni ng per Mecocci

NOTE: Viterbese ingenua e sprecona si lascia infilare dalla modesta Romulea perdendo così due punti importantissimi e soprattutto alla sua portata. I padroni di casa fanno due tiri in porta e segnano (il solito gol sulla solita punizione); i viterbesi attaccano per ottanta minuti e non segnano nemmeno per sbaglio. La partita è tutta qui: da aggiungere che i gialloblu sembrano muoversi meglio di altre volte, anche se il risultato non dà loro ragione.

Un grande assente, l'infortunato Agostino Filippi, a cui LO SPORTIVO augura un pronto rientro

IL TABELLONE:

AESERNIA - CASALOTTI 1-0
Mazza

ALMAS - NOCERA U. 1-1
Ruggeri (A), Santi

AVEZZANO - TERRACINA 3-0
Quaresima, Pomposelli, di Loreto

E. NARNI - L'AQUILA 1-1
Canneori (E), Boni aut.

GAETA - CYNTHIA 0-0
OSTIA MARE - VITERBESE 0-0

TIVOLI - CISTERNA 0-0

VELLETRI - ROMULEA 1-0
Ferri aut.

CLASSIFICA
Aesernia, 22; L'Aquila, 21; Cisterna, 20; Tivoli, 17; Cynthia, E. Narni 16; Almas, Avezzano, Nocera 15; Gaeta 14; Casalotti, Velletri 13; Ostiamare 12; N. Viterbese, Terracina 11; Romulea 9.

CANNONIERI
9 reti: Canneori (E. Narni)
8 reti: Bianchini (Cynthia)
6 Reti: Castellani (Almas), D'Ambra (Casalotti), D'Este (Cisterna)

IL TABELLONE:

ALMAS - VELLETRI 1-1
Ruggeri (A), Manfredi

CASALOTTI -AVEZZANO 2-0
Pomponi, Cardinali

CISTERNA - GAETA 1-0
Toscano

CYNTHIA - TIVOLI 2-1
Berti (T), Ricci, Mancini

E. NARNI - AESERNIA 1-1
Aut. Della Mora, Di Cesare (E)

L'AQUILA - OSTIAMARE 2-1
Ferzoco, Di Vittorio, Susini (O)

TERRACINA-ROMULEA 1-0
Rosina

VITERBESE-NOCERA U. 2-0
Boi, Di Prospero

CLASSIFICA
Aesernia, L'Aquila 23; Cisterna, 22; Cynthia, 18; E. Narni, Tivoli 17; Almas 16; Avezzano, Casalotti, Nocera U. 15; Gaeta, Velletri 14; Terracina, Viterbese 13; Ostiamare 12; Romulea 9

CANNONIERI
9 reti: Canneori (Elettro)
8 reti: Bianchini (Cynthia)
6 Reti: Castellani (Almas), D'Ambra (Casalotti), D'Este (Cisterna)

IL TABELLONE:

AESERNIA - TERRACINA 1-0
D'Arco

AVEZZANO - CYNTHIA 1-0
Di Renzo

GAETA - ALMAS 3-1
Cavaterra 3, Zenari (A)

NOCERA U. - CISTERNA 2-2
Rossi, Franceschini
Micheletti, D'Este

OSTIAMARE - CASALOTTI 1-0
Piangerelli

ROMULEA - VITERBESE 1-0
Croce

TIVOLI - E. NARNI 3-1
Borgi, D'Antimi, Cordova, Canneori (E)

VELLETRI - L'AQUILA 1-0.
Di Giulio

CLASSIFICA
Aesernia 25; L'Aquila, Cisterna 23; Tivoli 19; Cynthia 18; Avezzano, E. Narni 17; Almas, Gaeta, Nocera, Velletri 16; Casalotti 15; Ostiamare 14; Terracina, Viterbese 13; Romulea 11.

CANNONIERI
10 reti: Canneori (E. Narni)
8 reti: Bianchini (Cynthia)
7 Reti: D'Este (Cisterna)

FORMAZIONE DEL MESE

1. MASSIMIANI (Ostia M.)
2. DEL GROSSO (Velletri)
3. BORGI (Tivoli)
4. CIULLI (Terracina)
5. FORTI (Romulea)
6. SANAVIA (Cisterna)
7. D'ARCO (Aesernia)
8. FERRETTI (E. Narni)
9. ZENARI (Almas)
10. SELLITRI (Cisterna)
11. CAVATERRA (Gaeta)

pure Di Meo per la frattura della mandibola ed aveva avuto Di Prospero per tanto tempo fuori, in attesa che arrivasse l'abilitazione medica a seguito di problemi cardiologici.
Peccato, perché persi un anno e – forse – diverse occasioni. Sarei dovuto andare, in effetti, al Civitavecchia, in serie C, ma mi convinse Elvio Salvori, appena approdato alla Viterbese da allenatore. Un paio di anni prima ero stato alcuni giorni in prova al Grosseto e lui era agli sgoccioli della carriera da giocatore. Mi aveva visto, gli ero piaciuto e pensò subito a me per la sua nuova avventura alla Viterbese. Ma andò tutto male, anche a lui. Peccato davvero!"
Alla fine del decennio si affacciò sulla piazza dell'informazione - e quindi anche dello sport e della Viterbese – una realtà muova, che, in qualche modo, finì per cambiare ritmi e abitudini giornalistiche della Tuscia.
Vide la luce, infatti, il Corriere di Viterbo. Accadde nel 1989, ma già da diversi mesi prima era stata avviata una sorta di "incubazione" e di "numeri zero", un intenso allenamento prima di arrivare in edicola.
Il gruppo editoriale si formò come "costola" diretta del Corriere dell'Umbria, diventato in fretta - e anche un po' contro ogni previsione - una sorta di "colosso" dell'espansione e delle vendite nell'Italia centrale.
Gli ideatori del progetto pensarono al sottoscritto per affidargli la gestione della redazione sportiva. Era un discorso interessante e gratificante, ma è facile intuire come non potesse essere svolto come seconda attività. C'era da fare una scelta importante, una di quelle scelte che, in più occasione, hanno condizionato i miei orizzonti e tracciando percorsi probabilmente diversi da quelli che avrebbero potuto essere.
I dubbi erano corposi. Si poteva lasciare la certezza del mondo lavorativo della Scuola e – con esso - un modo più sereno e

meno stressante di vivere il giornalismo e quanto di bello c'era attorno ad esso?
Pensarci è d'obbligo: avere dubbi, umano. Rispondere in tempi brevi è indispensabile, per non far perdere tempo agli altri. Non accettai l'incarico a tempo pieno, prendendomi – però - l'impegno di creare tutta la rete di collaboratori dai vari centri della provincia di Viterbo.
Per Nepi propongo Tommaso Alimelli, che avevo conosciuto qualche anno prima, quando giocava ancora e parlava molto - in campo e fuori - al punto da guadagnarsi l'appellativo di "avvocato".
Alimelli viene convocato nella sede sperimentale – che allora era collocata al centro edilizio al bivio tra la strada per Marta e quella per Montefiascone – e da cosa nasce cosa. Alla fine sarà lui uno di quelli dietro le scrivanie della redazione sportiva e non più corrispondente dal ridente centro della Tuscia. Venne trovata in "casa" – quindi - la soluzione e lui diventerà il responsabile dello sport, anche se si passerà ufficialmente per un paio di colleghi arrivati dal sud, convinti di dover insegnare il mestiere a tutti.

LE FORMAZIONI-TIPO DEL DECENNIO 1981-1990

1980/81: Belli, Petronilli, Berdini, Cuccuini, Carlucci, Nanni (Gasperini), Gufi, Boi, Orazietti, Patacca, (Mecocci), Rossi V. Allenatori: Rosati, Lini

1981/82 Gazzelloni, Bina, Mecorio, Scacchi, Di Luca, Romagnoli, Puccica, Mecocci (Gasperini), Gialli, Pezzotti (Cioccolini), Rossi V. Allenatore: Cerusico

1982/83: Bambini, Bina, Mecorio (Moracci), Scacchi, Gasperini, Nanni, Puccica, Mecocci, Di Prospero, Patacca, Rossi V. Allenatori: Cerusico, Rempicci

1983/84: Bambini, Mecorio, Coletta, Mecocci, Romagnoli,

Scisciola (Mangiabene), Puccica, Boi, Di Prospero, Bellocchi, Di Meo. Allenatori: Salvori, Bellucci, Salvori

1984/85: Bambini, Coletta, Freddi (Tosti), Proietti, Turchetti, D'Orazi, Verdelocco (Cioccolini), Diana, Di Prospero, Polidori, Evangelisti. Allenatori: Settimi, Siddi

1985/86: Aspromonte, Altarozzi (Arcangeli), Cremaschini, Maurizi, Turchetti, Recchioni, Pelucchini, Morra, Di Prospero (Rossi), Bianchi, Maregrande. Allenatore: Serafini

1986/87: Aspromonte, Coletta, Arcangeli, Monticelli, Recchioni (Chiricozzi), Turchetti, Corinti (Rossi), Groppi, Di Prospero, Calcagni, Nigro. Allenatori: Montez, Abbatini

1987/88: Rubini, Chiricozzi, Altarozzi (Corinti), Menichini, Coletta (Arcangeli), Manfra, Puccica (Gisondi), Groppi, Petrungaro (Maregrande), Calcagni, Salvati. Allenatore: Loiacono

1988/89: Nardelli, Chiricozzi, Leone, Paganucci, Rolla, Coletta, D'Agostino V., Puccica, Cicchetti (Vignolini), Carlomagno, Nigro. Allenatori: Loiacono, Petrelli

1889/90: Albergo (Caso), Coletta, Sciarpa, Chiricozzi, Leone, Ginanneschi, Ianniello, Paganucci, D'Agostino (Di Campi), Ferrante, Vignolini (Febbraro). Allenatori: Di Vincenzo, Belardi

LA MIGLIORE FORMAZIONE DEL DECENNIO:

Bambini, Bina, Chiricozzi, Manfra, Coletta, Maurizi A., Puccica, Groppi, Salvati, Boi, D'Agostino V.

LA SECONDA FORMAZIONE:

Rubini, Cremaschini, Altarozzi, Mecorio, Recchioni, Leone, Rossi V., Paganucci, Di Prospero, Mecocci, Nigro

I MIGLIORI ALLENATORI:

Ramon Loiacono, Pino Petrelli, Pacifico Serafini

Gli anni '90

E' sicuramente uno dei decenni più interessanti per il calcio della città dei Papi. Un lasso di tempo in cui la gente si diverte molto seguendo le sorti dei "Leoni". Un decennio "ricco", caratterizzato da ben due promozioni, quelle di squadre legate inevitabilmente alle caratteristiche vulcaniche di due presidenti come Deodati e Gaucci.
Di baffi – ormai - se ne vedono sempre meno. Diventano quasi una eccezione, come quella dell'allenatore Paolo Berrettini, che da quel caratteristico "segno particolare" non si discosterà mai, durante la sua vita.
Le due promozioni sono legate anche a due città. A due stadi. Quelli su cui la Viterbese va ad assaporare il trionfo del salto di categoria. Attorno c'è sempre il calore di tante gente. Quella gente arrivata a Perugia e a Sassuolo, in questo secondo caso quando gli Emiliani non immaginavano neanche lontanamente di poter, un giorno, arrivare in serie A. Si arresero alla Viterbese arrembante che vinse la serie C2, ad una squadra il cui motore rombava quasi come quelli della vicina Maranello.
E' il decennio in cui è vivo il clamore dei Mondiali, di una nazione che si esalta con l'Italia del calcio, per quei campionati che avrebbero dovuto regalare stadi bellissimi, capaci di rimanere moderni nel tempo. Propositi rimasti solo, però, soltanto sulla carta.
Lo sguardo "spiritato" di Totò Schillaci aveva esaltato le notti magiche, mentre si affacciava nella vita di tutti uno strano aggeggio – chiamato telefonino o cellulare – che cambierà il mondo. Non servirà più il vecchio gettone con in mano il quale si andare a cercare una cabina del telefono per telefonare a casa o per dettare il pezzo al giornale.

Nel Paese diventa un vero evento imperdibile il Festivalbar e prendono piede i veri tormentoni dell'estate, "Sotto questo sole", "Quattro amici", "Mare mare", etc. Diventa addirittura un caso nazionale il dilemma se far disputare l'ennesima finale della manifestazione canora all'Arena di Verona, considerandolo un matrimonio quasi blasfemo, tra canzoni e cultura.
Nella Tuscia, però, cambia poco. Almeno inizialmente, prima che la "storia" gialloblu si impenni, modificando decisamente la propria fisionomia.
I soliti problemi. Si susseguono al timone della società personaggi che, nella migliore delle ipotesi, non risultano essere all'altezza di una gestione finanziaria che possa costruire un presente accettabile e garantire un futuro gratificante.
Gli sportivi gialloblu hanno voglia di sognare, ma gli inizi sono assai brutti. Si ripassa per un'altra retrocessione, che viene poi annullata con un ripescaggio, grazie ai buoni auspici - proprio di Paolo Berrettini - in Federazione, dove a presiedere era quel Giulivi, suo conterraneo di Narni e amico da vecchia data, da quando il baffuto ex giocatore era uno dei punti di forza dell'Elettrocarbonium.
Poi ritorna il buio. O quasi. Anche se il decennio ha in serbo delle belle sorprese: l'approdo a Viterbo di Angelo Deodati, che ottiene cose importanti, riscalda la piazza, vince, prima di uscire di scena in maniera assai meno brillante. Il tutto mentre, il ventitré giugno del '94, vengono inaugurate le nuove Terme viterbesi in cui andranno anche tanti calciatori, con la scusa di recuperare da qualche botta e qualche fastidio muscolare, ma anche per il benessere che regalano quelle acque.
Il passaggio è decisamente forte, in senso positivo. Anche il colpo d'occhio lo registra. Attorno alla piscina – che rimane intatta – cambia tutto. Sparisce il piccolo botteghino in legno in

cui la precedente generazione di "bagnanti", anche fatta di tanta gente con i baffi, facevano il biglietto, prima di andare in uno stanzone che fungeva da spogliatoio e sdraiarsi sulla sabbia. I più giovani raggiungevano le vecchie terme anche con i motorini, – prima ancora con la bicicletta - centellinando gli ingressi, visto che di soldi non ne circolavano molti. Di solito era una gioia settimanale e per le altre occasioni interlocutorie si optava per le vasche libere, quelle posizionate nelle vicinanze.

La Viterbese che vinse la serie D nel 1995

Ma torniamo al campo di gioco, a ricordare quella domenica del '95 trascorsa a Perugia, fin dal mattino.

Il viaggio del cronista inizia da "Franky Banana". E' questo il nome d'arte di un estroso ristoratore nel cuore della città umbra, a pochi metri dalla famosa piazza da cui nasce Corso Vannucci.

E' un accesso sostenitore di Gianfranco Rosi, pugile che riuscì a vincere il titolo mondiale e a difenderlo per diversi anni. Affissa ad una parete c'è la foto del boxeur perugino, accanto alla maglia del Milan regalata da Ramaccioni, che da Perugia fece il grande salto verso la corte di Berlusconi, ricavandosi per anni un ruolo di indubbio prestigio. "Francky" parla a raffica, dice di conoscere bene Viterbo per averci fatto il miliare alla Vam, anche se talvolta la confonde con Orvieto.

Ma alla fine quel che conta è che sforna delle crespelle eccellenti e delle pennette all'altezza della situazione. Poi propone un conto onesto ed elargisce pacche sulle spalle, con la richiesta di una sciarpa gialloblu, da portargli alla prossima occasione. Promesso, Franky, anche se la Viterbese a Perugia non ci andrà più. La domenica del trionfo è tipicamente invernale, nonostante si avvicinino le vacanze estive. All'arrivo allo stadio Curi (uno con i baffi, deceduto mentre giocava, il 30 ottobre del '77, Perugia- Juve), per l'ultima gara contro la Pontevecchio, la

pioggia comincia a farsi sentire, creando qualche difficoltà a molti di quelli che non avevano pensato all'ombrello e che si erano vestiti molto leggeri. Il Curi appare enorme per una partita di serie D. E lo sarebbe, se non ci fosse tutta quella gente di Viterbo, pronta a sostenere gli uomini di Carmelo Bagnato e far festa con loro al triplice fischio dell'arbitro. La Viterbese gioca un ottimo primo tempo, legittimando la propria leadership, frutto di una prestazione di un undici che Bagnato non si sentì di cambiare, nonostante non avesse brillato contro la Ternana. Una eccezione la fa, a gara inoltrata, per inserire Madocci, il quale diventa uno degli uomini decisivi dell'atto finale.

Cronistoria di una giornata vissuta con gioia

Quei magnifici tifosi!

❑ Il viaggio verso la C/2 del cronista comincia da "Franky Banana". E' questo il nome d'arte di un estroso e simpatico gestore di un ristorante nel cuore di Perugia. E' un seguace del famoso pugile Rosi, che segue da anni in giro per il mondo, ed ha appeso al muro una maglia del Milan regalatagli da Ramaccioni; non s'interessa del Perugia e confonde facilmente Viterbo con Orvieto, pur conoscendo bene la Vam. Tra inimitabili crespelle e due saporite pennette s'incuriosisce di questa Viterbese che credeva chissà dove, magari piazzata nell'Olimpo del calcio italiano. Gli sembra strano che venga proprio qui a Perugia a giocarsi la C/2 e alla fine dispensa aguri a destra ed a manca, chiedendo in cambio di avere una sciarpa gialloblù in regalo alla prossima occasione. Promesso, Franky!

La giornata è tipicamente invernale e Corso Vannucci, con la sua fontana messa in "serra", perde quella parte della sua attrattiva, anche perché gli ombrelli scarseggiano e gli abiti sono beffardamente già quelli estivi. La pioggia continua ad essere fedele e scomoda compagna, anche quando si arriva al "Curi", che sembra immenso e che parrebbe completamente vuoto se non ci fosse quel migliaio circa di viterbesi. Ma stavolta sembrano molti di più: bandiere e scarpe si moltiplicano, il calore è enorme. Il primo boato è per Goletti, che fa il suo ingresso in campo dopo pochi secondi e prende posto tra i pali. Lui, viterbese verace, che curiosamente gioca la prima e l'ultima gara di questa stagione, ma soprattutto è chiamato a difendere la porta gialloblù nel giorno più bello. La Viterbese gioca un gran bel primo tempo con cui nobilita e legittima la sua promozione; Bagnato non se la sente di cambiare e conferma anche chi non gli era piaciuto contro la Ternana. Ma stavolta ognuno fa la sua parte e Padella sblocca la gara realizzando quel gol che negli ultimi tempi aveva sempre fallito, non senza suscitare dissensi. Segna e si toglie la maglia correndo verso quella tifoseria eccezionale. La Pontevecchio ha tre o quattro elementi che sanno giocare bene al calcio, ma non basta (l'allenatore Cosmi dichiarerà poi che la squadra si era ormai spenta dopo il pareggio della settimana precedente): la Viterbese è superiore soprattutto quando

I tifosi gialloblù preparano la grande festa

nano" diventa più famoso di "Va' pensiero" e si estende dal campo fino alla tribuna. Scene di trionfo attese per tanto tempo ed il "Curi" è ormai tutto gialloblù con Nardecchia scatenato che guida il giro di campo finale tra abbracci e pacche sulle spalle. Carmelo Bagnato, con un cappellino blù con la scritta "Forza Viterbese", finalmente abbozza qualche sorriso che raramente adorna il suo volto di falso duro e dichiara che "la Viterbese ha dimostrato di essere la più forte del campionato".

Fuori dallo stadio si vende di tutto: vanno a ruba le bandiere gialloblù con scritto C/2 e si trovano addirittura le bottiglie di spumante su una bancarella sotto la pioggia. Quindi il serpentone di auto targate VT è interminabile, praticamente fino all'arrivo in città, fino al centro di Viterbo dove si preparano altre feste. La giornata finisce così, sotto la pioggia come era cominciata, ma in pochi ormai se ne accorgono più perché l'ebbrezza della C/2 ha il potere di cancellare tutto. Non tutti di "lor tifosi" hanno vissuto le promozioni del '71 e del '76, che forse avevano un sapore diverso sia perché il cronista era un ragazzino e sia perché probabilmente le sofferenze di una stagione interminabile come quella attuale erano state ancor più rilevanti. Ed allora, Viterbese, gioiesci: stavolta… Ci sei davvero!

Claudio di Marco

Anche Serse Cosmi – a cui si schiuderà una carriera eccezionale, negli anni successivi – deve inchinarsi alla bravura del suo collega e a quel manipolo gialloblu, che comincia a correre all'impazzata e a fare le classiche scivolate per manifestare tutta la gioia possibile. La stessa cosa la fanno pure i tifosi più lesti ad entrare sul terreno di gioco: tutti insieme cominciano a saltellare, gridando "chi non salta, Ternano è!"

Deodati è portato in trionfo: sembrano lontani gli anni delle retrocessioni e degli stenti. La Viterbese torna dopo tantissimi anni nel calcio che conta. Il capitano Nardecchia guida il giro di campo, Bagnato è felicissimo e nasconde la propria emozione sotto la visiera di un cappellino con su scritto "Forza Viterbese".
E la giornata finisce sotto la pioggia, così come era iniziata. Se ne accorgono in pochi, però, tra quelli che ripartono da Perugia: direzione Viterbo, per festeggiare ancora.
E' il degno epilogo di una stagione iniziata in modo altalenante, rallentatasi - un po' - strada facendo e terminata nel migliore dei modi.
"Mettendo alle spalle – ricorda Massimiliano Nardecchia - una Ternana che aveva investito molto e che vantava giocatori di categoria superiore. Noi, però, eravamo un gruppo troppo legato, con gente di forte personalità, con i vari Fantini, Fornasier, etc. E soprattutto Vittorio Cozzella. Davvero un personaggio unico. In campo prendeva tante botte, in numero direttamente proporzionale a quello delle reti che segnava. Che erano tante! A lui piaceva "vendicarsi" in questo modo, dicendo al suo francobollatore: "Mena, mena, che tanto – poi - io ti faccio gol". E quando diceva questo era proprio il momento che la metteva dentro. Allora andava sotto quel difensore e beffardamente gli ricordava di aver mantenuto la promessa.
Vittorio aveva la stima di tutto il gruppo e anche quella del presidente Deodati. Su di lui vantava un vero e proprio ascendente, tanto è vero che negli anni successivi diventò dirigente alla Ternana proprio per seguire l'imprenditore di Pisoniano in Umbria. Non è difficile, per gli appassionati del genere, tornare, quindi, a quel campionato vinto dalla Viterbese nel '95, con Bagnato allenatore e Quintarelli secondo. Forse non tutti, invece – ricordano la disputa dello "Scudettino" che ne

seguì. Ci arrivò una squadra abbastanza provata, che ottenne il passaggio del primo turno contro il Treviso (vittoria alla Palazzina con gol di Mattoni e pareggio in Veneto con rete allo scadere di Cozzella) e che uscì in semifinale a Taranto, dopo una lunga trasferta in pullman.

Tommy Maurizi

Un cruccio, invece, per non aver vinto il campionato, in Tommaso Maurizi, attaccante che a Viterbo andò a segno con una certa frequenza.

"Per quasi tutta la stagione è stata concreta la possibilità di poter vincere il campionato – dice Tommy Maurizi - poi la Maceratese l'ha spuntata, soffiandocelo a poche giornate dal termine. Per me fu un campionato ricco di gol. Il più bello lo segnai calciando al volo contro il Monterotondo, che in quel periodo era una società molto ambiziosa, che puntava a salire di categoria. In quella partita realizzai due gol, ma quella conclusione al volo – su passaggio di Mattoni – rimane una delle più belle cose che io abbia fatto."

Tanti i tecnici che si sono succeduti nel decennio. Chi ha lasciato una traccia indelebile è stato il compianto Guido Attardi. Ha dato tantissimo sotto l'aspetto tattico e tecnico, ha rischiato di vincere una serie C2 con in mano una matricola e di andare ai playoff – due anni più tardi – con una società alle spalle che riusciva a malapena a stargli appresso per accontentarlo nella gestione del mercato e del gruppo. Ma ha dato ancor più sotto l'aspetto umano, gestendo lo spogliatoio con rigore, ma anche con tanta allegria, quando ce n'era bisogno.

A convincere Deodati a prenderlo fu Enzo Di Maio, il direttore sportivo, che Attardi lo conosceva bene, soprattutto per averlo avuto alla Lodigiani.

A decine rimangono i racconti di chi ha vissuto con lui quegli anni proficui ed anche sereni. Ce n'è uno legato alla partita casalinga con l'Arezzo. Attardi soleva intrattenersi a descrivere gli avversari – uno per uno – nello spogliatoio, da quando vi metteva piede fino a che i giocatori non uscivano, chiamati dall'arbitro per scendere sul rettangolo di gioco.
Si faceva prendere talmente tanto da questo rituale, al punto di dimenticarsi spesso che la partita stava per iniziare. Soltanto il "coraggio" di qualche giocatore più rappresentativo riusciva a distoglierlo, facendogli notare che mancava solo qualche minuto al fischio d'inizio e che bisognava sbrigarsi.

La Viterbese che vinse la serie C2 nel 1999

Passerà alla storia come l'avvento di Gaucci. Il passaggio per la Tuscia del "ciclone", dell'uomo che si era fatto conoscere nel mondo per un cavallo, per quel Tony Bin che contribuì a far moltiplicare le sue risorse economiche, a fargli costruire addirittura una sorta di impero. La scuderia era quella della White Star, giubba giallo-rossa con stella bianca,una delle più importanti nell'ippica di quegli anni, che crebbe in maniera esponenziale quando Tony Bin diventò un campionissimo, vincitore della corsa più prestigiosa del calendario mondiale, l' Arc de Triomphe a Parigi, nell'88. Gaucci lo aveva acquistato ad un'asta a Dublino per tremila ghinee (circa sette milioni di vecchie lire) tramite il veterinario Giampiero Brotto, amico e stratega di quella che era diventata una delle formazioni più lanciate dell' ippica italiana. Brotto fu colpito dalla robustezza e dal perfetto equilibrio di quel puledro di razza media, dal costo decisamente contenuto.
C'è chi sostiene ancor oggi che se a Gaucci avessero permesso di costruire un grande ippodromo nel capoluogo della Tuscia, sarebbe rimasto a lungo e avrebbe fatto davvero il grande salto, come gli era successo a Perugia.

Arrivò in un 1998 uasi agli sgoccioli. La Viterbese vivacchiava come poteva in serie C2. C'era un tecnico gentile e silenzioso, Salvatore Iacolino, un "Piemontese" acquisito, uno di quei Siciliani che si erano trasferiti al Nord negli anni sessanta.
Aveva vissuto anche il calcio sella serie A. In punta di piedi, senza clamori. Giocò una partita con la Juventus – dopo aver fatto tutte le giovanili in bianconero – eppoi trovò spazio nella Ternana del famoso "gioco corto" di Viciani, che vinse la serie B e si fece onore anche nella massima categoria, all'inizio degli anni settanta. Iacolino, poi, terminò la carriera alla Biellese e si mise ad allenare.
A Viterbo non stava facendo male, tenendo conto della rosa che le finanze societarie di allora potevano permettersi, Venne – però – "spazzato" via, come quasi tutto il resto, dal "Ciclone", che portò con sé, guarda caso, un "Piemontese" vero, Paolo Beruatto, dal carattere – quello sì - esattamente opposto al temperamento di Iacolino. Forse proprio per questo piacque a Gaucci, che gli mise a disposizione una squadra eccezionale, che vinse il campionato a suon di gol e di risultati. Tra i grossi calibri di quel successo – oltre a Maurizio Coppola - c'erano Fabio Liverani e Davide Baiocco, volati poi, verso la serie A.
"Avevo diciannove anni quando arrivai a Viterbo. Provenivo dal calcio giovanile – dice Liverani - e mi affacciai a quello dei grandi, dove trovai tanti giocatori che avevano iniziato prima di me la stagione. In quel momento potevo essere considerato la riserva di Balducci e Martinetti, ritenuti i pezzi da novanta di quella squadra. E quando la società decise di metterli fuori, nella partita con il Chieti, per la nota vicenda del loro contratto con l'Ancona, io venni gettato nella mischia.
L'anno successivo – con Attardi – iniziai, invece, ad essere davvero uno dei giocatori della Viterbese seguiti con maggior interesse e cominciarono anche i tre anni meravigliosi che ci

portarono a vincere pure il campionato. Giocavo da centrocampista offensivo, dietro le punte: con Attardi partivo dal centro-sinistra e tagliavo in mezzo. Eppoi quando c'era da battere le punizioni non m i tiravo indietro.
Successivamente fu Stringara – nella trasferta di Ascoli – a "inventarmi" una nuova posizione in campo, davanti la difesa. Col Mister ne avevamo parlato a lungo: secondo lui potevo ricoprire bene quella parte del campo, soprattutto per la mia velocità di esecuzione. Ed io mi ci trovai subito bene, anche se mi allontanai dalla porta avversaria. Non ripetemmo l'esperimento, ma io avevo rotto il ghiaccio e quando Cosmi mi mise a giocare lì, nel Perugia, sono riuscito a costruirci sopra una buona carriera. Proprio la doppietta segnata da me all'Arezzo di Mister Cosmi rappresenta uno dei ricordi più belli di quei tre anni e mezzo trascorsi a Viterbo, però devo dire che anche con Attardi ho passato momenti molto gratificanti.
Quei famosi capovolgimenti nei sette o otto minuti finali di una squadra comunque arrembante, che giocava sempre all'attacco, che avrebbe meritato molto di più. Avrebbe meritato altre giornate importanti, come quella, ad esempio, vissuta allo stadio Nereo Rocco, l'anno successivo, quando battemmo la Triestina con un mio gol decisivo.
Probabilmente fu quella più importante, che ci diede lo slancio per l'autostima necessaria, per convincerci che avremmo potuto aggiudicarci il campionato. Come poi accadde, nel maggio del '99, con quell'abbraccio con tutta le gente arrivata in Emilia Romagna e con Luciano Gaucci, con cui a Viterbo ho anche avuto momenti non facilissimi. L'anno della serie C1, infatti, io andavo a scadenza di contratto e sentivo il bisogno di cambiare aria: Gaucci non accettò questa mia decisione e mi mise fuori rosa, mi fece giocare qualche partita con la Berretti.

Poi un giorno avemmo un incontro a quattr'occhi - non con tante persone attorno, come accadeva di solito – e mi disse ciò che poi si sarebbe avverato, vale a dire che io ero un giocatore importante, che non dovevo preoccuparmi, perché l'anno successivo sarei andato con lui al Perugia e mi convinse a firmare il rinnovo di contratto. Fu di parola, confermò tutto ciò che mi aveva detto a voce. E per me fu l'apoteosi."

LE FORMAZIONI-TIPO DEL DECENNIO 1991-2000

1990/91: Caso, Coletta, Leone, Rolla, Fois, (Panizza), Filippi, Marcucci, Capezzuoli D'Agostino (Ludovici), Paganucci, Iceti (Febbraro). All. Mancini, Persenda, Mancini

1991/92: Raggi, Coletta (Galmacci), Arcangeli, Rossi, Bettiol, Bianchetti, Feliziani, Fantini, Pannacci, Scarpa, Di Marino (Spinelli). Allenatore: Berrettini

1992/93: Goletti, Pasquali, Mattei (Ferrara), Maniero, Berardi, Galasso (Bonfili), Iannetti, Caruso (Piacenti), D'Agostino, Botti (Mattoni), Maurizi. All: Acori

1993/94: Goletti, Pasquali, Frezza, Maniero, Galasso, Berardi (Pierobon), Piacenti (Papa), Mattoni, Cardillo (Padella), Botti, Maurizi. All.: Acori

1994/95: Genovese, Madocci, Tamburro (Fornasier), Di Curzio, Nardecchia, Fantini, Papa, Mattoni, Cozzella, Marcellino, Padella (Ghezzi). All: Acori, Bagnato, Favilla, Bagnato

1995/96: Tosti, Martini (Madocci), Calisti, Cotroneo, Nardecchia, Marcato, Manfredini, Guernier (Giugliano), Cozzella, Balducci, Martinetti (Ghezzi). All. Attardi

1996/97 Visentin (Onorati), Martini, Perna, Foschi (Giugliano), Parlato (Bernardini), Nardecchia, Ettori, Guernier, Pazzaglia (Boccia), Balducci (Liverani), Martinetti All. Morrone

1997/98: Fimiani, Martini, Pagano, Pellegrino, Parlato, Nardecchia, Ettori, Foschi, Fermanelli, Guernier, Liverani,

Lucchini (Sposito) Allenatore Attardi

1998/99: Fimiani, Moreo, Di Bin, Coppola, Parlato, Valentini, Trotta (Testini), Baiocco, Borneo, Liverani, Fermanelli (Turchi).

Allenatori: Iacolino, Beruatto

1999/00: Zancopè (Fimiani), Di Loreto, Archetti, Coppola, Parlato, Giubilato (Monari), Muntasser (Testini), Baiocco (Merlo), Montesanto, Turchi, Liverani, Battaglia (Sergi). Allenatori: Morace, Roselli, Stringara, Viscidi

LA MIGLIORE FORMAZIONE DEL DECENNIO:

Fimiani, Di Loreto, Di Bin, Coppola, Nardecchia, Parlato, Baiocco, Liverani, Borneo, Guernier, Cozzella

LA SECONDA FORMAZIONE:

Goletti, Frezza, Archetti, Rossi O., Giubilato, Valentini, Ettori, Scarpa, Fermanelli, Balducci, Martinetti

I MIGLIORI ALLENATORI:

Guido Attardi, Carmelo Bagnato, Paolo Beruatto

Gli albori del terzo millennio

Un decennio con diverse soddisfazioni, ma anche con altrettante difficoltà, con il terribile fallimento societario del 2004 e l'altrettanto dolorosa retrocessione che ha riportato la Viterbese in Serie D, dopo quasi dieci anni di onorata attività in campo.

Tra i momenti delicati – superati, però, con grande bravura – rimangono le due salvezze che non sembravano così scontate. La prima fu la più esaltante, la più prestigiosa, sul campo di Nocera Inferiore, condannando i locali alla retrocessione.

La seconda nell'anno del Lodo Petrucci, in C2, la stagione successiva al fallimento. I Gialloblu, trascinati da un Polani in stato di grazia, stravinsero i playout con il Tolentino e riuscirono a mantenere la categoria.

Erano gli anni in cui il calcio aveva già subìto una enorme trasformazione, la stessa che aveva abbrutito il volto della vita sociale, con le sempre crescenti difficoltà dei giovani, comprese quelle di un inserimento puntuale nel mondo del lavoro.

La diffusione di troppi disvalori inizia a disgregare molti cardini della bella Italia di una volta e ne paga più di una conseguenza pure il calcio, soprattutto quello che partiva dalla base. Gli stadi sono sempre meno tranquilli e non più a misura di famiglia. La gente si allontana gradualmente, ma inesorabilmente. Ci sono talmente così pochi spettatori in serie B, ad esempio, che una società cadetta si inventerà la stampa di "cartonati" riproducesti persone sugli spalti, per far sembrare piena una tribuna vuota ripresa dalle telecamere della RAI e di Sky. Quest'ultima comincia a dettare le regole del calcio, inventando il palinsesto "spezzatino", con partite a tutte le ore.

Un altro scorno alla tradizione, alle abitudini legate alla sana domenica del pallone.
I baffi nei calciatori sono quasi del tutto scomparsi, proprio mentre prende sempre più piede internet, che si espande a macchia d'olio, modificando tutto e tutti, rendendo la realtà assai più dilatata e discostata, talvolta, dall'effettiva esistenza giornaliera di un tempo.
La schedina Totocalcio – la vecchia e cara schedina - è già andata in disuso, fagocitata da altri incentivi assai meno romantici.
Il famoso slogan "domenica sarai milionario!", con lo sfondo di una schedina e di un pallone - di quelli senza esagoni, ma con i lacci - è praticamente dimenticato. E' più facile divertirsi con i "gratta e vinci", con il Superenalotto, alle macchinette delle sale giochi, lasciandosi alle spalle bei decenni di divertimento costruttivo, di sana crescita culturale e sociale.
Viterbo non è esente da tutto ciò, anche se il buon gusto e la tradizione della città di provincia permettono di godere ancora qualche spicciolo di serenità e operatività. La Viterbese c'è ancora, è in C1 e affronta il dopo-Gaucci con le due gestioni di Jerry Aprea, che acquisterà la società di Via della Palazzina al costo simbolico di un euro.

Mirko Pagliarini e Alessandro Lolli. Maurizio Pellegrino e un rifiuto inevitabile

E' il caso di Mirko Pagliarini, uno di quelli del "bel gruppo e della bella squadra del 2005/06. Ci siamo trovati bene insieme, anche tenuto conto della difficile situazione societaria. Abbiamo fatto un buon campionato di serie C2, ma sicuramente avremmo potuto fare meglio, considerando le molteplici individualità di quella formazione, con tanti di noi che avevano già alle spalle campionati di categorie superiori. Partimmo in

mezzo alle difficoltà, il tecnico Modica venne sostituito addirittura prima che iniziasse il campionato. Poi arrivò Carlo Perrone, allontanato dopo tre giornate. Alla fine, con Chiappini in panchina, riuscimmo a prendere coscienza nei nostri mezzi e senza i punti di penalizzazione (affibbiati per inadempienze economiche da parte della società – nda) avremmo centrato i playoff. Sarebbe stato un traguardo eccellente!
Ottenemmo anche delle vittorie importanti, come quella al Flaminio – il sabato di Pasqua - contro la Cisco Roma, la ex Lodigiani, con un rigore di Farris e un gran gol di Maurizio Rossi. Così come vincemmo a Taranto, dando una delle tante soddisfazioni ai nostri sostenitori. Tra i miei gol ne ricordo uno di ottima fattura contro l'Igea, così come quello con il Marcianise. Con noi c'erano due che avevano giocato in serie A: Scarchilli - che mollò presto – e Statuto, il quale, invece, lottò fino al termine. Bordacconi, Morici, Campione e Ginobili erano giovani che avrebbero meritano un futuro più fulgido."
"Diciamo che sono praticamente cresciuto a Viterbo – ricorda, invece, Alessandro Lolli, della squadra dell'anno successivo - visto che ero già stato alle giovanili. Ci son ritornato dopo un po' di tempo, giungendo da Guidonia insieme al mister Pochesci. Abbiamo sfiorato i playoff in serie C2 - contro ogni pronostico - e per me sono stati gli anni più bella della mia carriera. Facemmo belle cose, anche quando Pochesci venne sostituito da Pirozzi e molti compagni di squadra riuscirono a far vedere importanti qualità, come Chiavarini e Guglielmelli, ad esempio, capaci poi di andare in piazze ancora più importanti.
Noi che eravamo più giovani abbiamo avuto la fortuna di far tesoro di quanto ci trasmettevano i vari Farris e Bussi, a cui riconoscemmo fin da subito il ruolo di leader di quella squadra, dei punti di assoluto riferimento. Mi dispiace soltanto che l'atto

finale di quella stagione 2006-07 venne adombrato - dopo la sconfitta pesante in casa (sul neutro di Orvieto – ndr) contro il Rieti - da voci di "combine", che poi mai nessuno riuscì a provare. Nonostante quella amarezza, decisi di rimanere comunque a Viterbo, seppure avessi ricevuto alcune richieste da diverse altre parti.
Ma non fu una stagione felice: non avevamo neanche il campo per gli allenamenti: giocavamo le partite casalinghe anche a centinaia di chilometri da Viterbo. La società cambiava sede di continuo. Nel girone di ritorno mettemmo insieme molti punti - arrivammo ai playout - ma purtroppo sbagliammo la gara di andata in casa con il Viareggio. Ed arrivò la retrocessione in serie D."
Già, l'amaro insuccesso. Intravisto palesemente nella gara di andata, nel giorno della verità aspettato da tanto tempo, per capire quanto la Viterbese avesse davvero potuto aspirare al traguardo vitale per salvare una stagione travagliata. Novanta dei centottanta minuti che valsero più dei nove lunghi mesi colmi di amarezze, delusioni, domeniche cupe. Fiuggi, Tivoli, Narni, Foligno, tappe "casalinghe" in attesa di riavere lo stadio su cui giocare.
La Viterbese perse, allontanando il sole della salvezza: non potendo più giocarsi ad armi pari la stagione nella gara di ritorno, in riva al Tirreno, con le stesse chances e lo stimolo del dentro o fuori.
Serviva una vittoria all'andata – o quantomeno non perdere - per lanciare la volata della disperata salvezza, il lunghissimo sprint per evitare la serie D, che non si era esaurita soltanto facendo fuori il Sansovino.
Spettava ad Agodirin il compito di imitare Coppola, Martinetti, Polani, Cipolla, alfieri di salvezze strepitose. Ed invece, dopo il

ko della Palazzina, diventò praticamente impossibile trattenere a Viterbo una categoria a lungo difesa strenuamente.
La terza volta degli spareggi-salvezza, dunque, aveva lasciato spazio alle speranze, quelle di fare il tris, dopo Nocerina e Tolentino. Ma non sempre basta una bella tradizione per spingere ad ottenere egregie cose. Neanche è così facile inventare una formula anti-amarezza, una medicina contro la delusione, che nessun alchimista può regalare al mondo.
E il ritorno in quella che, nel frattempo era diventata la quinta serie, non fece di certo bene alla passione della gente, che si allontanò in modo considerevole, anche perché le gestioni societarie nulla fecero per dare credibilità alle effettive programmazioni di risalita.
Spesso ci si affidava alle qualità di un allenatore, ma poi tutto finiva allo stesso modo, di fronte alla precarietà delle gestioni e alla mancanza di investimenti adatti allo scopo.
Un allenatore che avrebbe potuto riportare un certo interesse attorno alla Viterbese sarebbe potuto essere Maurizio Pellegrino, che in gialloblu ci era stato diverso tempo, come giocatore prima, come secondo di Carolina Morace e tecnico della squadra Primavera poi.
Ma Pellegrino se ne andò dopo quattro giorni trascorsi alla Palazzina e venne anche considerato una sorta di traditore. Alla luce, però, di quelli che furono poi gli epiloghi di quelle gestioni societarie a cui il ragazzo del Sud non aveva creduto, la realtà di quei giorni andrebbe riscritta.
"Avevo già un mezzo accordo – dice Maurizio Pellegrino - con il Lecco, quando mi chiamarono da Viterbo. Ci pensai un po', anche perché avevo allenato soprattutto in serie C, ma tornare nella città in cui ero stato benissimo da giocatore mi stimolava parecchio.

Presi tempo con il Lecco e dissi alla dirigenza gialloblu che Viterbo meritava di vincere il cam-pionato di serie D e che quindi serviva rafforzarla. Risposi all'insistenza di chi mi aveva chiamato: la mia proposta era di fare un tentativo per qualche giorno. Avrei visto all'opera la squadra, valutati i rinforzi da prendere insieme alla società, eppoi avrei deciso se proseguire o no. Invece mi ritrovai praticamente da so-lo: chiedevo riunioni tecniche al presidente per pianificare il mercato e la gestione della squadra, ma non si faceva mai vedere nessuno, ad eccezione del team manager Ciambella. Allora mi resi conto che non c'erano i presupposti per fare un bel lavoro e regalare alla gente del capoluogo quel campionato che avrebbe meritato. Il Lecco già ce l'avevo e firmai con i Lombardi. Mi dispiacque soprattutto che molti mi ritennero un traditore e ancora oggi chiedo scusa per aver sbagliato qualcosa. Soprattutto a non dire subito alla gente come stavano le cose, a non metterli al corrente di quali erano i patti che avevo fatto con la società."

LE FORMAZIONI-TIPO DEL DECENNIO 2001-2010

2000/01 Di Bitonto, Masini, Zappella, M. Paci (Valentini), De Liguori (Amita), La Canna, Coppola, Rossetti, Merlo, Martinetti, Russo D. (Santoruvo). Allenatori: Dell'Orto-Gregucci, Silipo, Virdis, Puccica

2001/02 Basso (Musella), Masini, Movilli, M. Paci, Cingolani, Pollini, Coppola, Mannucci, Martinetti, Santoruvo, Frau. Allenatore: Puccica

2002/03 Musella (Basso), Zappella, Movilli, Parisi (Gimmelli), Cingolani, Pollini, Sammarco, Favo, Mannucci, Santoruvo, Martinetti. Allenatori: Bacci, Di Somma

2003/04 Paoletti Gimmelli Bianconi, Sibilano Di Sauro Cingolani, Pollini, Gazzi, Frau (Mannucci), Martinetti, Santoruvo. Allenatore: Carboni

2004/05: Fimiani (Cavaliere), Savio, Tentoni, Anderson (Gattari), Zazzetta (Armenise), Iezzi (Perrulli), Faieta, Polani, Paonessa, Cipolla. Allenatori: Susini, Galderisi

2005/06 Fimiani, Locatelli, Bianconi, Ginobili, Farris, Campione, Morici, Statuto, Pagliarini, Bordacconi, Rossi (Vidallè). Allenatori: Modica, Perrone, Chiappini

2006/07: Fimiani, Locatelli (Giansante), Ingiosi, Gagliarducci, Farris; Cortese, Lolli, Bussi (Antonini), Giunchi, Chiavarini, Tiberi (Di Iorio). Allenatori: Pochesci-Tamborini, Pirozzi

2007/08 Fimiani, Zazzetta, Pollini, Ingiosi, Martin; Costanzo (Langiotti), Manni, Lolli, Mannucci; Di Gennaro; Agodirin. Allenatori: Rambaudi, Di Chiara, Rambaudi

2008/09: Spironelli (Fimiani), Gasperini, Ingiosi, Pollini (Merli Sala), Di Biase (Grassi), Lolli, Sbaccanti, Karlovic, (Manni), Proietti, Ambrosi, Zanni. Allenatori: Silipo, Favo

2009/10: Liverani, Conocchioli (Ingiosi), Gattari, Scoppetta; Materazzo, Sbaccanti, Gay, Porcelli; Marigliano (Martinetti), Foderaro, Proietti (Pulina). Allenatori: Favo, Puccica

LA MIGLIORE FORMAZIONE DEL DECENNIO:

Paoletti, Masini, Sibilano, Bianconi, Di Sauro, Gazzi, Frau, Cingolani, Santoruvo, Sammarco, Martinetti.

LA SECONDA FORMAZIONE:

Di Bitonto, Locatelli, Ingiosi, Paci M., Farris, Russo D., Paonessa, Pollini, Mannucci, Polani, Chiavarini.

I MIGLIORI ALLENATORI:

Guido Carboni, Sergio Pirozzi, Lillo Puccica

L'attualità

Fisiognomiche trasformate, così come modificato inesorabilmente è il calcio. Ancor più il mondo della comunicazione che gli gira attorno. Con la enorme crisi della carta stampata, delle tante redazioni chiuse, degli innumerevoli posti di lavoro persi nel settore. E' sempre più il calcio dei procuratori, delle conferenze stampa omologate, delle interviste scontate. La passione resiste, ma spesso si lega pericolosamente all'aggressività.

L'indimenticabile odore della carta è stato – purtroppo – sopraffatto dal freddo fascino del "selfie", da Facebook e Whats App, che hanno modificato usi i costumi della maggior parte della gente, imbarbarendo i rapporti, alzando i toni in modo spesso inqualificabile. Facendo dimenticare - ai più - i valori essenziali, quelli del rispetto, dell'educazione, della creatività, ben lungi dal "copia incolla" e dalla corsa allo scoop di bassa lega. Per fortuna qualcuno delle nuove generazioni è riuscito ugualmente a farsi "rapire" dal sapore di cose antiche, dall'intelligenza di saper comprendere il bello, differenziandolo dal brutto, e non fare la distinzione – neanche tanto intelligente - tra vecchio e nuovo.

Diceva Stephen Littleword: "Ogni giorno in cui sorge il sole, ricorda: tu puoi fare la differenza!" E' proprio quella differenza – attesa un po' tutti - si è concretizzata. Il sole è sorto molte volte e con la famiglia Camilli nulla è stato più come prima.

Nonostante le difficoltà "storiche" in Eccellenza, prima di lanciarsi nella galoppata trionfale, culminata con la conquista della serie D in un indimenticabile primo maggio trascorso a Rieti. Un maramaldo tre a zero rifilato ai locali del presidente

Fedeli, con cui Camilli aveva dato vita ad un battibecco verbale a distanza durato per tutta la stagione.
Aver perso, però, contro formazioni come Fregene, Montefiascone, Empolitana, Fregene, Monterosi, è stato come vivere un brutto sogno, in antitesi con la responsabilità di una stagione da vincere, con il desiderio della gente di Viterbo di lasciare quella maledetta Eccellenza.
Chi era, invece, in quella domenica del febbraio duemilatredici, a Lucca, allo stadio Porta Elisa, ha ancora i brividi a ripensare a quella azione drammatica della partita tra Borgo a Buggiano e Salernitana. Un giovane portiere esce a terra su un avversario: si assicura il pallone, ma non può evitare un tremendo impatto con l'avversario. Rimane disteso, in preda ad un fortissimo dolore, quasi paralizzante: i medici capiscono immediatamente che non c'è da aspettare neanche un attimo e una ambulanza parte a sirene spiegate verso l'ospedale.
Quel ragazzo di Alatri è Anthony Iannarilli. Viene operato d'urgenza alla milza: solo così gli si può salvare la vita. Momenti e giorni interminabili, poi Anthony è più forte delle traversie, supera brillantemente quell'evento drammatico e – dopo qualche mese – è già pronto a tornare in campo. Le paure fanno ormai parte del passato e Iannarilli diventa uno dei portieri più forti della terza serie. Piero Camilli porta a segno davvero un grande colpo, quando - nell'estate del 2016 - se lo assicura, strappandolo ad una nutrita concorrenza. Il ragazzo di Alatri mantiene alto il suo rendimento pure nella città dei Papi, laddove molti altri avevano fallito. E' quasi sempre il migliore dei suoi, come quel giorno dell'infortunio a Lucca, oppure come il giorno di Gubbio-Grosseto, quando diventa di nuovo un clamoroso protagonista, ma stavolta per qualcosa di positivo e divertente.

La sua squadra sta perdendo. Manca soltanto una manciata di secondi al fischio finale. Iannarilli si lancia all'improvviso verso l'area di rigore del Grosseto: è l'ultimo calcio d'angolo, l'ultimissima – disperata – occasione.
Il pallone arriva dalla destra e il portiere si infila sgusciando come fa un esperto dell'albero della cuccagna: colpisce il pallone di testa e realizza il gol del pareggio, sotto lo sguardo incredulo dei Grossetani. Qualcuno pensa quasi che non sia vero, che sia uno scherzo, che neanche sia possibile. Ed invece è tutto vero: Iannarilli ha emulato gente molto più illustre di lui, Rampulla, Taibi, Chilavert, Higuita.
A Viterbo nulla di così clamoroso, ma tante parate, spesso decisive: anche un paio di rigori neutralizzati, tra cui quello alquanto importante di Cremona, che aveva aperto la strada a un risultato positivo, ma che poi la squadra non ha saputo mantenere. Sempre protagonista, come detto, con spiccate qualità già intraviste ai tempi della sua milizia nella Lazio Primavera, prima che Lotito lo mandasse a farsi le ossa a Salerno. Un talento individuale di spicco, scoperto ad Alatri da Massimo Coccia, probabilmente aiutato anche dagli insegnamenti di Valeri e Nanni, preparatori dei portieri del settore giovanile capitolino.
"I miei due miti – disse una volta - sono Buffon e Julio Cesar. Più che ispirarmi a loro, penso siano dei veri e propri fenomeni!"
Forse non si sarebbe mai immaginato di subire un'altra vicenda traumatica. Proprio a Viterbo. Niente che possa rassomigliare, per fortuna, al tremendo incidente in Toscana. Però anche fratturarsi lo zigomo non è certo cosa di poco conto. E qui va testimoniato il grande coraggio del ragazzo di Alatri, il quale dopo uno scontro con il centravanti Bocalon dell'Alessandria, è rimasto a terra colpito dallo stesso giocatore allo zigomo. Si è

capita subito una certa gravità, tanto è vero che i sanitari gialloblù, accorsi a verificare le sue condizioni, avevano fatto il classico gesto con le mani, quello con cui si chiede la sostituzione. Sembrava tutto gestibile. Ed invece, al suo ritorno a casa, il dolore è diventato insopportabile e Iannarilli è stato costretto a ricorrere alle cure ospedaliere, addirittura all'intervento chirurgico allo zigomo

Davvero un conto con la buona sorte decisamente molto deficitario per il bravo portiere, il quale aveva pure rimediato – precedentemente - una frattura al setto nasale. In una gara a Teramo, quando il suo coraggio e l'istinto del vero numero uno lo hanno portato alla solita uscita bassa, in cui non ha potuto evitare il piede del compagno di squadra Rinaldi, gettato in campo nel finale da Carlo Perrone, ex allenatore della Viterbese. Una dinamica simile, quindi, a quella del giovedì di Pasqua duemiladiciassette, al Rocchi, quando il ragazzo di Alatri è andato ad infoltire il lunghissimo elenco dei giocatori infortunati. Da Sforzini a Celiento, da Scardala a Paolelli, da Cruciani a Cuffa, da Cenciarelli a Jefferson, anche se quest'ultimo è stato in grado di rientrare in tempo per il finale di campionato, andando subito a segno contro l'Alessandria, non certo una rete in allenamento!

LE FORMAZIONI-TIPO DELL'ULTIMO PERIODO

2010/11: Grandclement, Esposito Ma., (Ciafrei), Scoppetta, Corral, Esposito Mo.; Mezzotero (Cadeddu), Sbaccanti, Gay, Lentini (Scerrati), Federici D. (att.), Dimatera (Palumbo). Allenatori: Puccica, Sergio

2011/12: Santi (Scarsella); Franzese, Fapperdue (Nocerino), Lispi, Cherubini; Di Marco (Vanacore), Piccolo (Testa), Cristiano, Sabatino; Morini, Vegnaduzzo. Allenatori: Sergio, Conticchio, Biagioni

2012/13: Riommi, Ugolini, Pollini (Fapperdue), Ibojo, D'Alessio; Ciogli, Giannone (Travaglione), Gubinelli (Nikolla), Pero Nullo, La Porta (Scardini) Vegnaduzzo. Allenatori: Farris

2013/14: Boccolini (Cima), Rausa, Federici D. (dif.), Cirina (Fapperdue), Fè, Faenzi, Marinelli, Giannone, Pero Nullo, Polani (Cerone), Vegnaduzzo. Allenatori: Solimina, Pirozzi, Solimina, Gregori

2014/15: Zonfrilli (Fadda), Perocchi, Scardala, Dalmazzi, Pacciardi (Tuniz), Assenzio (Faenzi), Giannone, Nuvoli, Neglia, Saraniti (Pippi), Oggiano (Pero Nullo). Allenatori: Gregori, Ferazzoli, Ianni, Gregori

2015/16: Pini, Pandolfi, Pacciardi (Fè), Cuffa (Selvatico), Scardala, Dierna (Pomante), Neglia, Ansini, Invernizzi, Belcastro, Bernardo. Allenatori: Sanderra, Nofri

2016/17: Iannarilli, Celiento Scardala (Pacciardi), Dierna (Miceli), Varutti, Cenciarelli (Marano), Cuffa, Jefferson (Sforzini), Cruciani (Pandolfi), Neglia. Allenatori: Cornacchini, Pagliari D., Cornacchini, Puccica

LA MIGLIORE FORMAZIONE DELL'ULTIMO PERIODO

Iannarilli, Pandolfi, Celiento, Gay, Scardala, Dierna, Cuffa, Pero Nullo, Vegnaduzzo, Belcastro, Neglia

LA SECONDA FORMAZIONE

Pini, Esposito, Scoppetta, Sbaccanti, Ibojo, Pacciardi, La Porta, Sabatino, Bernardo, Nuvoli, Federici

I MIGLIORI ALLENATORI:

Massimiliano Farris, Federico Nofri, Lillo Puccica

SportViterbo
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale – Nata nel 2003

LE CONCLUSIONI DELL'AUTORE

I libri, dopo il sito internet. Altre sfide, praticamente obbligate dall'evolversi dei tempi. Occasioni utili anche per imparare molte cose sull'editoria, un mondo - per la maggior parte - tutt'altro che accogliente e cooperativo.
Ho deciso di saltare lo steccato durante la cena del Master Top, nel 2013, a Riva dei Tarquini, ospite del Campus degli amici Chiossi e Treta. Il giorno dopo ero già al computer a scrivere. Praticamente tutto di getto, senza pensarci un attimo, come un fiume in piena, saccheggiando il mio contenitore di ricordi, tirando fuori tante emozioni in una volta sola.
Per quello e per gli altri libri ho potuto contare su amicizie e consigli ormai collaudati, su collaborazioni certe e costruttive, vecchie e nuove.
Quindi ringrazio tutti. Come si fa sempre, quando si arriva al termine di un lungo viaggio.
Ringrazio Massimo Onofri, che già mi aveva regalato il prezioso supporto della prefazione in occasione del mio primo libro. Vedendolo così spesso in tribuna allo stadio, constatando la sua grande passione per il calcio gialloblu, mi son chiesto se non fosse stato il caso che mi onorasse della sua presenza per la seconda volta, all'ombra dei "baffi". Lo ringrazio per quello che ha scritto.
Ringrazio allo stesso modo Massimo Boccucci, sia per la interessantissima presentazione che ha scritto, sia per essere ancora oggi uno degli ultimi baluardi del giornalismo e punto di riferimento, a cui chiedere consigli in merito al Corriere dello Sport, una delle cose che ci lega, oltre alla passione per il calcio.
Quella "colonia" mi si è assottigliata sempre più, dopo l'uscita di scena dei vari Angelo Pesciaroli, Roberto Di Gianfrancesco,

Rinaldo Boccardelli e sapere di poter ancora contare su un consiglio prezioso, quando serve, è davvero confortante.
Ringrazio tanti ex calciatori che ho avuto modo di rivedere e frequentare. Ho avuto modo di conoscere più approfonditamente Franco Fabri e ho scoperto un maturo appassionato di calcio quanto di arte. Ai tempi della sua esperienza a Viterbo avevo solo scritto di lui, senza conoscerlo più di tanto, sia per la tipologia degli articoli di allora, sia per il servizio militare che mi ha tenuto per lunghi periodi lontano da Viterbo. Scrivevo lo stesso, ma lo facevo a distanza, oppure con un "mordi e fuggi", con il timore di tornar tardi in caserma.
Ci siamo visti spesso con lui, insieme ad Alfonso Talotta e Gianni Caporossi, che ringrazio per avermi sempre manifestato interesse e apprezzamento, dagli articoli che scrivevo per loro, nella Viterbese giovanile, ai tempi nostri, quelli dei libri pubblicati. Soprattutto di questo ultimo.
Nella ricerca delle sinergie indispensabili per la realizzazione del libro ringrazio, come sempre, Nevino e Pietro Barbanera, Luca Tofani, Elisabetta Quintarelli, Paolo Bozzi, Livio Treta, Nuccio Chiossi, i quali, a vario titolo, sono stati importanti per procedere nel progetto.
Ringrazio la famiglia Cencioni, che ha voluto appoggiare l'iniziativa, dopo aver aderito con entusiasmo a quella precedente, che aveva come protagonista il capostipite Umberto, che se ne è andato, purtroppo, mentre stavamo in piena scrittura di questo libro. Ci piace pensare che la lettura di CARO SPORTI, TI SCRIVO…, possa essere stata una delle ultime cose piacevoli prima della sua scomparsa, che ha lasciato un grande vuoto.
E' stato bello ricordarmi d molti che non ci sono più. Giorgio Mattioli, professionista serio della fotografia, che mi mise a disposizione le immagini per i miei inizi giornalistici. In quegli

anni era uno dei miei punti di riferimento, così come mi ritrovavo a trascorrere del tempo nel piccolo negozio di Modesto Pacifici, a Porta della Verità. Ricordo pure il Cavalier Colao, che girava per Viterbo in sella alla sua Vespa: portavo da lui i primi rullini, nel negozio di Via Baracca, davanti alla ferrovia di Porta Fiorentina. Erano le foto scattate ai giocatori del settore giovanile della Viterbese con la macchina che mia madre mi prestava di nascosto, I soldi in tasca non erano tanti e qualche volta il Cavalier Colao, con grande umanità, mi faceva lo sconto, rendendo felicissimo quel diciassettenne con tanti sogni da inseguire.

Ringrazio Eleonora Di Marco, sempre prodiga di consigli, con la sensibilità di chi conosce la scrittura come pochi. Ho sempre pensato che, se avesse scelto il mondo della comunicazione, avrebbe avuto altrettanto successo di quello che sta incontrando con la professione di psicologa.

E ringrazio anche il cielo che ci ha regalato l'intelligenza, la curiosità e la voglia di scherzare. Anche sul calcio, anche sui baffi dei calciatori di una volta. Chi è arrivato al termine del libro si sarà reso conto che è stato anche un modo simpatico di aprire un discorso serio sul calcio, che i baffi, tutto sommato, c'entravano poco, sull'estensione totale dei racconti qui contenuti.

E' stato, però, un punto di partenza, un flash avuto lo scorso anno, appena chiaritomi le idee su che cosa avrei scritto nel libro successivo. Ho attivato il motore di ricerca della mente e tra le immagini che ho trovato nella memoria c'erano anche alcuni calciatori con i baffi. E tutto ha preso la sua giusta piega.

La mia speranza è che abbia riscontrato apprezzamento di chi ha concesso il suo tempo a me. Quantomeno la curiosità, che non è poco, di questi tempi!